

1890

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI VENEZIA DEL CLUB ALPINO ITALIANO



NUMERO 65
AUTUNNO INVERNO 2025

1890

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI VENEZIA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno trentatreesimo

Numero 65

autunno-inverno 2025

Spedizione in Abbonamento Postale
Autorizzazione del Tribunale di Venezia
n. 1129 del 29/11/93

Direttore Responsabile

Giulio Gidoni

Comitato di Redazione

Gianluca Benedetti

Piero Pontello

Gillian Price

Andrea Tonon

Progetto grafico e impaginazione

Livio Cassese

Stampa

Grafiche Veneziane

Sede sociale e di redazione

Club Alpino Italiano - Sezione di Venezia

Campo San Geremia,

a lato della Chiesa di Santa Lucia

Cannaregio 252/A

30121 Venezia

Tel 041 716900

Mail 1890@caivenezia.it

Web www.caivenezia.it

Apertura sede

mercoledì 17.00 — 19.00

venerdì 18.00 — 20.00

con il contributo di



Farmacia Morelli "alla Madonna"
Venezia Campo San Bartolomeo

sommario

- 8 **L'ultima neve**
Andrea Tonon
- 15 **Tiepide invernali**
Gianluca Benedetti
- 23 **Un disdicevole curriculum**
Claudio Forieri
- 31 **La nascita delle Moeche**
Eva Zanon
- 36 **Alla scoperta della Costa de Seraval
e delle borgate di Santa Giustina**
Paolo Scibelli
- 40 **Il Liceo Artistico "Guggenheim" al Forte
di Campolongo con il CAI Venezia**
Paolo Scibelli
- 43 **Il Progetto "Acqua Sorgente CAI"**
Stefania Giuman
- 48 **Asinara, un'escursione**
Carmelo Coco

notiziario

- 54 **Dalla Sezione**
- 55 **Attività 2026**

Salvo diversa indicazione le foto devono ritenersi
dell'Autore dell'articolo.

Foto di copertina

Giacomo Frison © altripiani, Giulia con il Sasso
delle Nove e delle Dieci, Sennes

in terza di copertina

Giacomo Frison © altripiani, Andrea e Francesco in
controluce verso Croda del Beco

editoriale

L'inverno e la sicurezza: consapevolezza e preparazione

Con l'arrivo dell'inverno, la montagna cambia volto. I profili si addolciscono sotto la neve, i rumori si attenuano, l'aria si fa limpida e tagliente. È una stagione che affascina, ma che richiede ancor più prudenza e preparazione. Dietro la sua bellezza silenziosa, l'inverno custodisce una montagna più severa, dove l'improvvisazione non trova spazio. Ogni anno, tra dicembre e marzo, assistiamo a un rinnovato entusiasmo: sci alpinismo, sci escursionismo, ciaspole, escursioni su neve, arrampicate invernali. Attività splendide, ma che implicano una conoscenza profonda dell'ambiente, delle condizioni meteorologiche e soprattutto della neve. Le cronache dei soccorsi ci ricordano quanto spesso l'errore umano, la scarsa pianificazione o la sottovalutazione del rischio siano all'origine degli incidenti. La sicurezza in montagna invernale comincia prima di partire: nello studio del bollettino nivometeorologico, nella scelta dell'itinerario, nel controllo dell'attrezzatura (ARTVA *in primis*), nel saper utilizzare la tecnologia (GeoResQ), nella consapevolezza del proprio livello tecnico e fisico e continua durante l'uscita, nell'ascolto del gruppo, nel rispetto dei tempi e nel saper rinunciare se le condizioni cambiano. Non è un atteggiamento di paura, ma di rispetto verso la montagna e verso noi stessi. Come Sezione del CAI, abbiamo la responsabilità di tenere viva questa cultura. Lo facciamo con i corsi, con l'attività delle scuole, ma anche con il semplice esempio dei nostri soci più esperti, che sanno trasmettere ai nuovi la prudenza come valore, non come limite. La sicurezza non è fatta di divieti, ma di scelte consapevoli. Chiudo prendendo a prestito l'abituale saluto di un "vecchio" istruttore:

Ci vediamo in montagna!

Piero Pontello
Istruttore di Alpinismo e Consigliere sezionale





Giacomo Frison © altripiani
Sci alpinista solitario in Dolomiti
Serena nel vallone che porta a Forcella Colfiedo, Croda Rossa d'Ampezzo
Ugo e Giulia in direzione Sasso delle Dieci in Dolomiti di Fanes



L'ultima neve

— di **Andrea Tonon**



TITOLO PROVOCATORIO. Ma forse non più di tanto se pensiamo a come è cambiato il clima negli ultimi anni. E non solo perché lo affermano autorevoli studiosi ma perché il fenomeno si può toccare con mano. L'analisi stimata in maniera prettamente empirica riguarda innanzitutto la risalita di quota della neve soprattutto nelle localizzazioni più a Sud (non solo come versanti) e lo stato della neve stessa riferito alle caratteristiche del manto nevoso (compattezza, stabilità, tenuta nell'arco della giornata). Complici sicuramente le temperature dal momento che a parità di neve caduta la stessa ha un'evoluzione repentina e non sempre favorevole alla progressione e alla discesa. Questo comporta nel caso di utilizzo dello sci una attenta lettura preventiva del bollettino nivometeo e una altrettanto accorta valutazione del manto in loco cogliendo le varie opportunità (itinerari) finché ci sono... Con spirito esplorativo dunque e per cogliere la neve sulle Dolomiti tropicalizzate e vicino a casa (quelle che si vedono da Venezia) propongo alcuni itinerari di scialpinismo probabilmente poco battuti con un sapore un po' amaro da ultima spiaggia o ultima granita.

Il monte Orsere conosciuto per dare ospitalità al famigerato ippopotamo, forma creata dal taglio degli alberi e visibile dalla pianura, è calcato sicuramente dagli sciatori che partono però dalle Pianezze facendo così poche curve. Nell'inverno di pochi anni fa una nevicata copiosa e fino a bassa quota ha permesso di partire dietro l'ospedale di Valdobbiadene,

frazione Ron, località Cargadòr a 295 metri sul livello del mare e seguendo prima una forestale e poi un sentiero si fa capolino ai piedi della croce di Prà dell'Erta a quota 741 dove dolci pendii conducono fino alla vetta a 1496 metri accanto dagli impianti di risalita dismessi. Ritorno godibilissimo per la via di salita fino alla croce e poi, sci ai piedi, finché c'è neve. MS 1200 metriD.

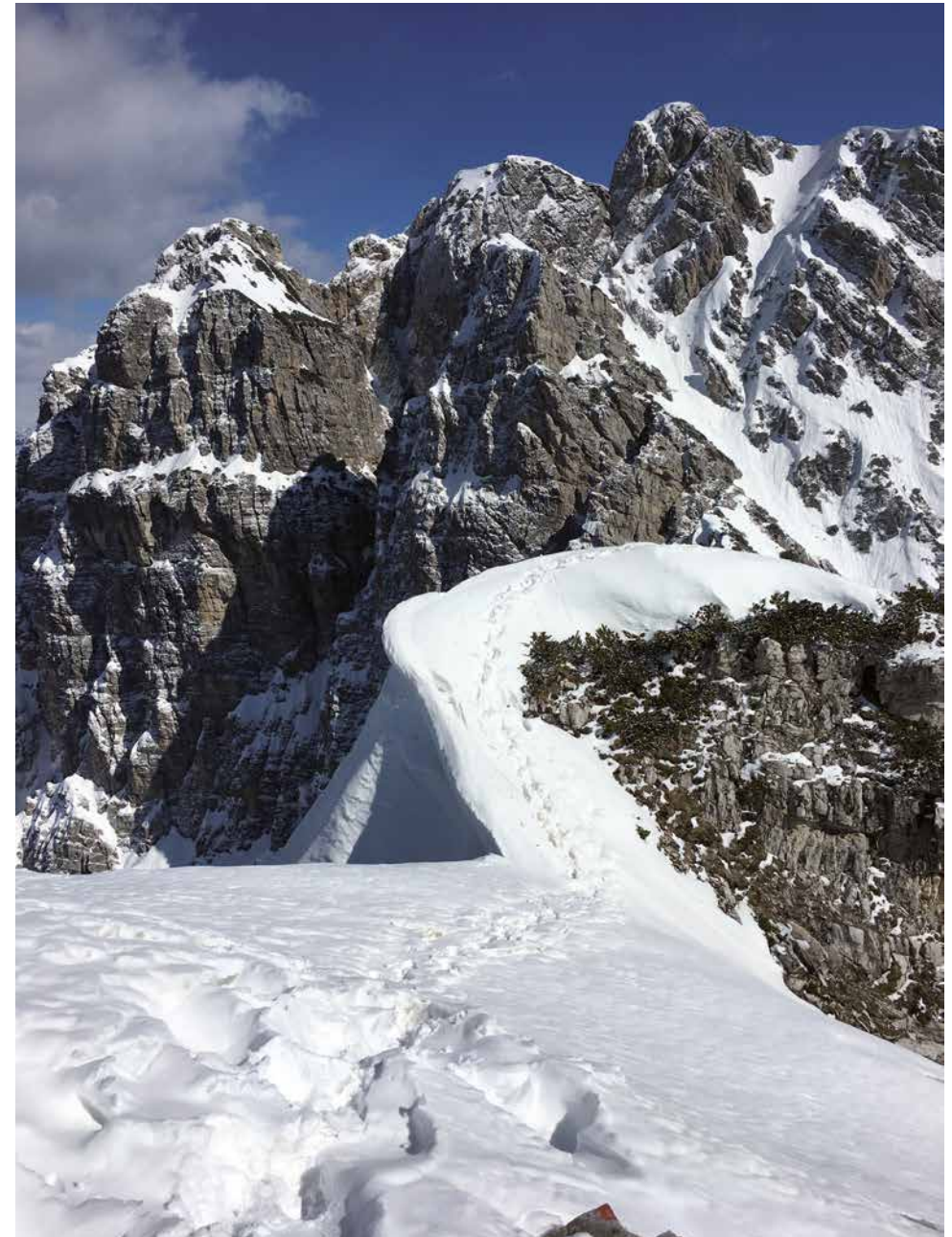
Cima Sassumà. Sul percorso della via degli Eroi in Grappa la cima Sassumà presenta un bel versante Sud, sovente frequentato da Camosci, che conduce direttamente alle ristrutturare malghe Zavate. Causa la quota bassa, l'esposizione a Sud, il fondo erboso e da ultimo l'inclinazione del pendio, la valanga ricorrente della val Sassumà scende sempre a interessare anche l'ultimo tratto della forestale della malga per cui è opportuno attendere che detto pendio abbia scaricato e che ci sia rimasta ancora neve... ma volete mettere il fascino di partire dalla palestra di Schievenin con gli sci (in spalla) e, sbucando in cresta, scorgere il Piave con in fondo la Laguna. Si parte dal parcheggio presso la grotta di Santa Barbara e si segue la rotabile a fondo naturale della val Sassumà fino al termine

a destra

La cresta che unisce Cima Montagna alla forcella in vista del Picco di Roda

alla pagina precedente

Il pendio che scende dal monte Orsere verso Prà dell'Erta in vista della conca di Alano



**a sinistra**

Uscita sulla cresta che unisce Monte Santo a Cima Sassumà

presso la stalle Zavate. Conviene ora risalire il versante destro del pendio (sinistra orografica) fino a sbucare sulla cresta che unisce la cima Sassumà al monte Santo e seguirla verso sinistra fino alla vetta. Con condizioni sicure si può scendere direttamente dalla cima, ripidi i primi 200 metri, per poi puntare direttamente alla mulattiera lasciando a sinistra le stalle Zavate. BSA 1100D.

Monte Brendol dalla Stua. La Val Canzoi è un luogo di antichissima frequentazione antropica, vi passava uno dei rami della via consolare Claudia Augusta Altinate probabilmente attraversando il passo Finestra che oggi mette in comunicazione il feltrino con il

trentino. Dal termine della strada presso il lago della Stua, attraverso la strada militare che prima lo costeggia e in seguito sale decisa verso Est, si sale ai meravigliosi Piani Eterni e da qui ai ripidi pendii del monte Brendol. Con gli sci ai piedi risulta più conveniente insistere sulla mulattiera piuttosto che prendere il taglio del "porzil" e una volta giunti sull'altipiano puntare alla famosa *pendana*, ricovero degli animali con gli archi a tutto sesto, quindi salire il ripido pendio a Nord lasciando a destra il grande solco del fosso Brandol quindi dove il pendio si addolcisce puntare alla cresta che scende dalla vetta in direzione SudOvest e raggiungere la cima. Ritorno per la

via di salita con breve risalita della mulattiera per evitare il Porzil poco sciabile. BS 1500D.

Passo Pietena dalla valle di San Martino. Il passo Pietena, punto di passaggio dell'alta via numero 2 all'interno delle Vette Feltrine è raggiungibile anche dalla valle di San Martino che si inoltra da dopo l'abitato di Vignui. Un piccolo parcheggio a quota 500 metri dà inizio allo spalleggio seguendo per un po' il sentiero diretto a Ramezza e lasciandolo per quello che sale a sinistra verso lo scalon de le Vette. Giunti al bivio del pian dei violini si prende a destra alzandosi decisamente nel bosco rado del vallon Pietena che andrà seguito, passando opportunamente una fascia rocciosa, fino alla malga prima e al passo omonimi poi. BS 1500D.

Col Dorin da California. L'abitato di Pattine (località California) merita da solo una visita. Posizionato nei pressi del Torrente Mis dalla sua acqua trasse la sua fortuna e dalla stessa acqua fu cancellato dopo la chiusura delle attività minerarie e l'alluvione del '66. Seguendo lungamente verso sud il vallone di Camprotondo per sentiero che si sviluppa in un bosco rado si arriva verso ai 1600 metri al bivio con il vallon di Menegaldo in direzione sud/est. Seguendo la direzione migliore si punta alla cresta che unisce forcella Pelse ai 2110 metri del Col Dorin (Coi de Oregne denominazione locale). La discesa nella parte alta con neve abbondante e temperatura bassa è meravigliosa e il bosco rado in basso risulta abbastanza sciabile. BS1500D.

Cima Montagna per il vallon Rubianco. A dispetto del nome poco originale è una vetta scarsamente frequentata ma molto panoramica situata a ovest del Picco di Roda difesa dai mughetti d'estate e dalla distanza d'inverno. Si può lasciare l'auto al cimitero di Caralte e seguire la rotabile a fondo naturale in lieve salita verso Nord. A quota 800 metri si prende un sentiero verso destra che fa guadagnare rapidamente quota fino ad incrociare il Ru Bianco. Costeggiando una parete vi si entra. La prima parte dai 950 ai 1200 metri è stretta da alte pareti e di solito presenta blocchi di valanga da percorrere a piedi mentre più in alto il pendio diventa meno ripido e la valle si apre a ventaglio. Si punta ora alla forcella tra il Picco di Roda (a sinistra) e la cima Montagna (a destra) posta a 2024 metri. Lasciati gli sci si segue l'affilata cresta fino alla croce di vetta posta un centinaio di metri più in alto con meravigliosa finestra sul Cadore. Il ritorno per la via di salita offre una bella sciata sull'ampio vallone iniziale, una giusta sopravvivenza sulla parte stretta e un lungo ritorno a valle per il sentiero. Dalla forcella è possibile anche scendere in versante sud a incrociare dopo un traverso i sentieri 365 e 351 che conducono alla casera di cima Montagna e poi a Caralte con condizioni da verificare. BSA 1400D.



Tiepide invernali

— di **Gianluca Benedetti**

LE CRESTE SPRUZZATE di neve, la luce più incerta e schiva, una ventata d'aria del nord che scompiglia l'oro dei larici. Arriva l'inverno.

Le rocce, di sera, hanno i colori di una fiaba irraggiungibile.

È giunto il tempo di ritornare a valle.

Chi rimane, sogna nastri bianchi ed azzurri di ghiaccio, di neve. O boschi immacolati e una scia tra gli abeti.

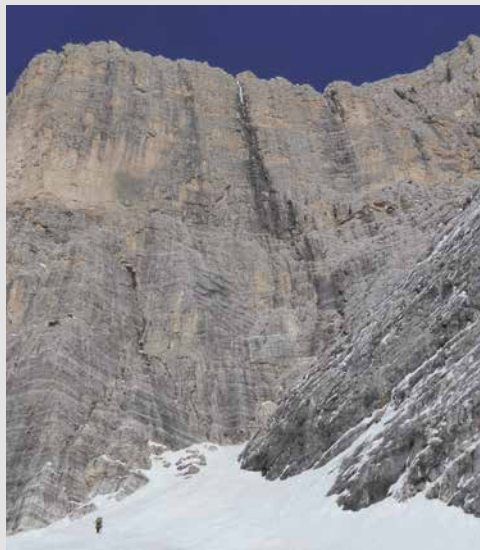
Eppure c'è un piacere nascosto e ostinato, una strana gioia, nel continuare ad arrampicare in Dolomiti d'inverno.

a sinistra

Talvolta anche a sud tocca masticare un po' d'ombra (Spigolo Giallo, 2022 – foto di Andrea Giaretta)



Fabio mi guida verso la Piramide del Col dei Bos. Il Falzarego è avvolto in un silenzio insolito, irreali (via En coulisse, 2013)



Il sole è già alto e con Andrea siamo sotto la Pala delle Masenade. In cima al colatoio una spada di Damocle ghiacciata pende inquietante sulle nostre teste: meglio sbrigararsi (via Fessura Bonetti, 2019 – foto di A. Giaretta)



In Lavaredo è bello salire con gli sci, ma forse non come prima scialpinistica dell'anno... così arriviamo sotto a Punta Frida con la voglia di riposarci al sole, ma non il tempo per farlo: d'inverno le giornate sono corte (via Molin, 2025)



A volte sembra che tutto risplenda. La luce è accecante, il calore inaspettato (via Molin, 2025)



I colori si accentuano, risaltano i contrasti. La bellezza fa quasi dimenticare il peso dello zaino, della piccozza, dei ramponi (Costantini-Ghedina, 2024 – foto di A. Giaretta)



Andrea cerca la via tra le placche e i mughi del Framont. Tutto è più avventuroso, più bello ancora (Bien al Mont Alt di Framont, 2021)



Se la roccia è gialla è libera dalla neve: meglio imitarla e scrollarsi di dosso un po' di peso (Irma, 2024 – foto di A. Giaretta)

Se arriva il föhn, nello zaino ti si gela la borraccia. E le mani? No, le mani mai... (Spigolo Jori, 2014 – foto di A. Giaretta)



Quando hai troppo caldo, il libro di via si trasformerà per te in un dissetante ghiacciolo (Alverà-Menardi, 2013 – foto di A. Giaretta)



Tutti i momenti si fanno intensi, emotivamente. Soprattutto quando stai pensando a come riuscirai a scendere... (via Fessura Bonetti, 2019)



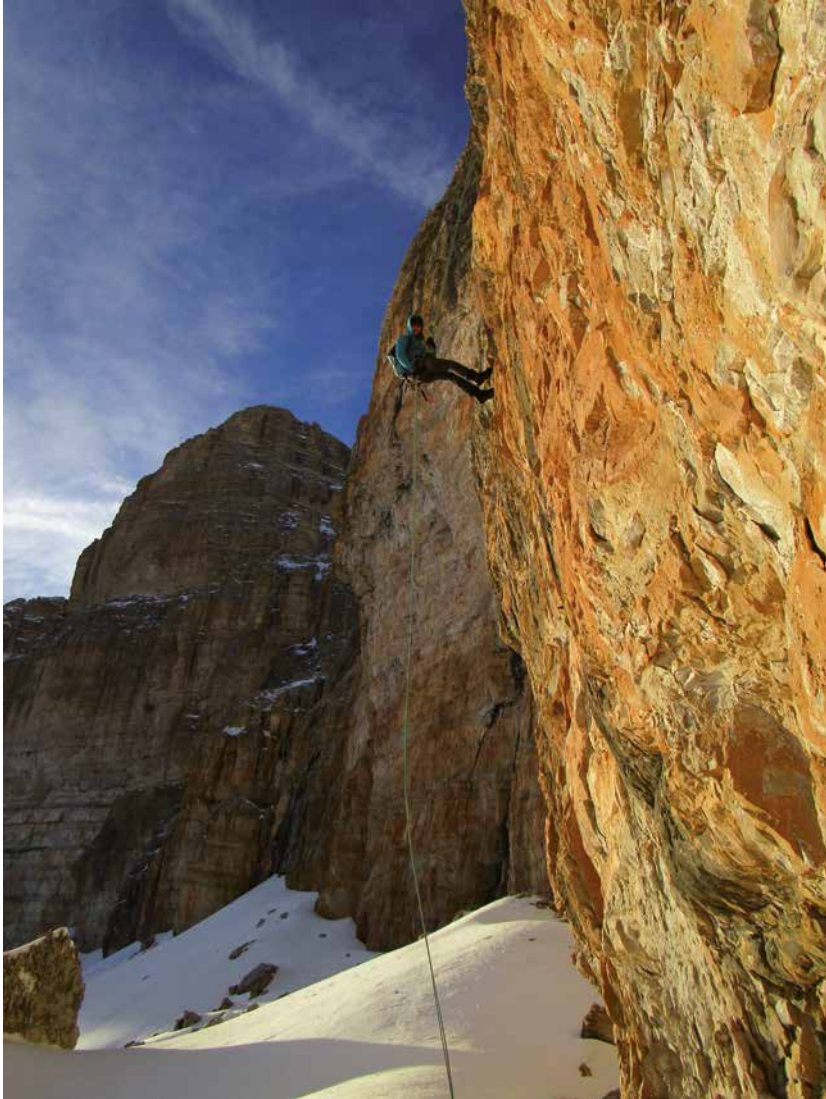
Già sbucare in vetta, in realtà, non è poi così scontato (via Ada, 2013)



Spesso è l'inizio di serate alquanto interessanti. "Sprofondati", ma non sul divano... (via Ada, 2013 – foto di A. Giaretta)



Le cenge più innocue acquistano un fascino inedito (Irma, 2024 – foto di A. Giaretta)



Più sicure sarebbero le doppie,
magari prima del buio
(Leviti-Nemela ai Larsei, 2023)



E poi giù di corsa a valle,
finché si vede qualcosa!
(Leviti-Nemela
ai Larsei, 2023 –
foto di A. Giaretta)



Di una cosa si può star certi: si vedranno sempre
bellissimi tramonti
(Tempi moderni in Moiazza, 2020 – foto di A. Giaretta)



Un disdicevole curriculum

— di **Claudio Forieri**

QUANDO QUALCUNO SI METTE nei guai, affrontando la montagna con attrezzatura, preparazione o competenze inadeguate, la reazione spontanea è l'indignazione. Con la diffusione dei social il malcapitato è esposto a un vero e proprio processo mediatico, anche perché spesso si è convinti che “a me non poteva succedere”. Forse adesso no. Ma prima, quando non c'era l'esperienza, l'informazione e la formazione? Con un po' di obiettività, guardando indietro, tutti siamo in grado di riconoscere le situazioni in cui il fato (o più ragionevolmente l'angelo custode) si è dovuto impegnare per evitare che ci mettessimo nei guai. C'è poco da fare, siamo naturalmente portati dalla curiosità all'esplorazione del mondo, soprattutto se si è giovani e intraprendenti.

a sinistra
Verso l'attacco
della ferrata Tissi

Per me c'è stato un periodo particolare in cui mi sono impegnato a verificare questo teorema. Cominciavano ad arrivare le vere responsabilità nel lavoro, con la famiglia e i figli. A trent'anni l'energia è tanta e bisogna pure incanalarla in qualche direzione, soprattutto d'inverno. Proprio queste sconsiderate “imprese” invernali vorrei raccontare, sicuro che, cambiando qualche elemento, molti si riconosceranno. Tutto si svolse tra il 1988 e il 1990; anni di poca neve, in cui l'accesso in quota era particolarmente facilitato. Adesso giudico ogni salita fatta una sfida alla sorte, ma allora a me e all'amico Roberto, con cui dividevo i progetti, sembrava tutto facile. Come aggravante aggiungerei che in alcuni casi abbiamo capito il rischio che avevamo corso appena rientrati alla base, ma questo non ci ha fatto desistere da nuove esplorazioni; come attenuante che in fondo avevamo la testa sulle spalle e non ci siamo mai messi in situazioni

troppo pericolose. Lascio comunque a voi giudicare.

**31 DICEMBRE 1988 –
SASSOPIATTO 2964 M S.L.M.**

Vacanze di Natale a Ortisei. Fino a quel momento in val Gardena e sull'Alpe di Siusi aveva nevicato molto poco. Il Sassopiatto si presentava spelacchiato e la poca neve caduta era stata accumulata dal vento nei canali che scendono dalla cresta sommitale. Avevamo ramponi e piccozza, cosa poteva servire di più per salire in invernale un quasi 3000? La cima la raggiungiamo facilmente per il percorso estivo, ma la nostra bella attrezzatura resta inutilizzata. Pensiero condiviso: bisognava almeno calarsi lungo uno dei canali pieni di neve. Un po' durezza in verità, ma bastava pestare forte e un buco per mettere il piede si riusciva a creare. Tutto bene, belle foto, grande soddisfazione. Solo nel primo corso di sci escursionismo sarei stato messo in guardia dal mio istruttore Oddo Longo, l'amico Oddo, dalla pericolosità di quel pendio ingannatore. Proprio su quel itinerario era stato tradito da un lastrone di neve ventata che l'aveva trascinato giù rovinosamente, anche se per fortuna senza gravi conseguenze. Ecco là...

**GENNAIO 1989 –
CIVETTA 3220 M S.L.M.**

Dopo una "impresa" andata a buon fine, ce ne fu un'altra fortunatamente "fallita". L'alta pressione continuava e, forti anche della salita sul Sass Rigais, 3025 m s.l.m., azzardiamo l'impresa: il Civetta in invernale per la ferrata Tissi, da poco riattrezzata.

Coinvolgiamo nel progetto Orietta e Gianni. Le giornate sono brevi e per sfruttare tutte le ore di luce si deve "ovviamente" dormire al Van delle Sasse. Il pomeriggio saliamo da Zoldo con una tenda presso la forcella, a quota 2476 m. Fa freddino e il fornello a gas fatica ad accendersi. Mi sembra impossibile che fossimo così trullallero: la temperatura esterna da noi misurata è -18°C, internet mi dice che le bombole a isobutano non funzionano sotto -12°C. Quel fornello però alla fine si accende. Misteri della fisica! Consumato qualcosa di caldo, ci mettiamo il nostro bel pigiama (sic!) e, dentro i super sacchi a pelo che qualcuno ci aveva prestato, passiamo una discreta notte sotto le stalattiti di ghiaccio che si formano per condensazione.

La mattina ci si riveste, colazione, e verso le 7:30 – 8:00 (ancora sic!) si parte. Ci vuole un'oretta per arrivare all'attacco della Tissi. Sul ripido pendio di neve dura calziamo i ramponi fino alla prima corda, che si infila quasi subito sotto la neve. Conoscendo le manovre e facendo sicura sui chiodi rimasti in superficie, avanziamo spavaldi per una cinquantina di metri. Qui il fato e gli angeli custodi, dopo breve conciliabolo, decidono di intervenire. Uno dei ramponi, che non era perfettamente legato allo scarponne, ritorna di sua iniziativa sul fondo del Van delle Sasse. Forse

a destra
I primi promettenti metri
della ferrata Tissi



qualche dubbio aleggiava già nei nostri pensieri perché nessuno si oppose alla proposta di ritornare subito indietro; in fondo c'era ancora da smontare la tenda e qualche malintenzionato avrebbe potuto far fuori le nostre provviste. Arrivammo alle macchine con le prime stelle a ricordarci che eravamo stati fortunati. Il freddo non l'avevamo sentito ma ci avrebbe potuto giocare qualche brutto scherzo tant'è che per due giorni l'acqua che Roberto aveva portato con sé è poi rimasta ghiacciata sul tavolo di cucina. Concludo aggiungendo che l'estate successiva ho percorso la Tissi in condizioni normali; alcuni tratti li ho trovati bagnati e sicuramente avremmo trovato ghiaccio vivo lungo il percorso.

La ferrata inizia con una traversata in cui bisogna procedere in aderenza, posizionando il corpo in modo corretto. Io invece mi affido alle braccia che dopo poco non mi tengono più. Mi appendo al cordino ma, avendo saltato il sesto buco, scendo lentamente per quattro metri.

FEBBRAIO 1990 – FERRATA COSTANTINI

L'anno successivo è quello della seconda vacanza natalizia in val Gardena. Anche questa stagione è quasi priva di neve e, con alcune estive di terzo-quarto grado alle spalle, ci sentiamo pronti a vie più impegnative. Qualche errore lo facciamo anche salendo sul Piccolo Piz da Cir e sulla Piccola



Fermeda, ma niente di grave. Cosicché un mese dopo decidiamo di affrontare la Costantini, una ferrata impegnativa e molto lunga, con partenza prima dell'alba da Venezia. Devo provare il nuovo dissipatore. Non capisco il senso del sesto buco, che è più stretto e quindi salto perché il cordino fatica a passare. La ferrata inizia con una traversata in cui bisogna procedere in aderenza, posizionando il corpo

a sinistra

Campo base al Van delle Sasse

in alto

Un rampono prende con decisione la strada di casa

in modo corretto. Io invece mi affido alle braccia che dopo poco non mi tengono più. Mi appendo al cordino ma, avendo saltato il sesto buco, scendo lentamente per quattro metri. Il ghiaione purtroppo è a sei metri, cosicché resto appeso come un salame allo scomodissimo imbrago di vecchia concezione a due metri da terra. Per fortuna Roberto non era ancora partito. È alto e sufficientemente tranquillo. Costruisce un cumulo di sassi, mi prende sulle spalle e mi libera così dalla scomoda posizione.

Potrei chiudere qua, perché fu l'ultima impresa di questo disdicevole curriculum. La giornata però non finì così. A distanza di pochi minuti vedemmo salire due energumeni che di mestiere facevano i disgiatori, ossia

mettevano in sicurezza pareti rocciose. Il primo ci dice: "Non vorrete mica fermarvi qua?!". Tolto il dissipatore, mi lega il cordino in vita e via. La traversata la faccio senza difficoltà, recuperando così cordino e moschettone che ormai davo per persi, e comincio a salire. Vedendomi un po' lento per i suoi standard, lo stesso che ci aveva fatto partire mi lega al suo imbrago e mi trascina quasi di corsa, come fossi un masso. Per fortuna il loro obiettivo erano solo i primi duecento metri. Per una comoda cengia sulla destra, che non trovo nelle descrizioni della ferrata, arriviamo ad un canale che ci riporta sul sentiero e per

questo alla macchina. A distanza di anni mi restano un ricordo quasi onirico della giornata e una serie di domande. Cosa ci fanno due disgiuntori di Agordo sulla Costantini ai primi di febbraio? Perché invece di mandarci a casa con la coda tra le gambe, senza cordino e moschettone, ci fanno salire con loro? Esiste davvero questa facile via di uscita dalla Costantini? E resta infine un dubbio: che i nostri due angeli custodi abbiano deciso di mostrarsi, in sembianze poco angeliche per non farsi riconoscere, per farci capire una volta per tutte che era il caso di darci una regolata? Devo dire che ci sono riusciti.

a sinistra

La moderata delusione
per il fallimento dell'impresa



La nascita delle Moeche

— di **Eva Zanon**

COSA CI SPINGE a partecipare ad un corso? Penserete che la risposta sia facile, perché si vuole imparare a fare ciò che ci viene proposto. Tuttavia non sempre è la motivazione principale e, molto spesso, le ragioni sono varie: abbiamo voglia di conoscere persone diverse, ci vogliamo mettere alla prova con qualcosa che non avremmo mai immaginato di poter fare, cerchiamo compagni per condividere una passione o, in alcuni casi, è semplice noia. Fu così che nell'anno 2021 il corso di AR1, organizzato dalla sezione CAI di Venezia, si è ritrovato con più di 50 volenterosi preiscritti rispetto ai soliti 15 (più o meno) degli anni precedenti. Posso solo immaginare quanto fare una scrematura sia stato difficile, ma, tra curricula inviati e colloqui in sede, in quell'anno il

gruppo era infine composto da ben 18 iscritti!

Affrontare un corso di roccia sicuramente non è come andare a lezione di pittura, ti ritrovi a condividere intere giornate con estranei di età e caratteri molto diversi, gomito a gomito, e, più passano le settimane, più le sfide aumentano. Se ripenso a quell'avventura è stata sicuramente una delle esperienze più ricche della mia vita, i suoi bellissimi ricordi rimarranno per sempre indelebili. Fu così che il nostro piccolo gruppo di amici ha avuto modo di incontrarsi e scegliersi, 5 persone completamente diverse che in qualche modo si erano piacute (forse magari non proprio da subito...). Alla fine del corso era chiaro che non ci volevamo perdere di vista, e tutti speravamo che quello fosse solo il primo passo verso nuove avventure.

A quel punto, dopo la scontata creazione di un gruppo WhatsApp, non rimaneva che darci un nome e, come tutto il resto, pure quello

a sinistra

Sulla Comici alla Torre Piccola di Falzarego

è nato per caso. Infatti proprio davanti ad una spaghetтата allo scoglio, sognando avventure future, stimando i grandi alpinisti che hanno aperto vie in tutto il mondo, abbiamo pensato ai gruppi più famosi di arrampicata che per noi erano lontani e irraggiungibili: i Ragni di Lecco, gli Scoiattoli di Cortina, i Gransi di Venezia.

“Eh fortissimi i Gransi, noi al massimo potremmo essere Moeche...”

E così fu, quel giorno è nata la nostra identità nel modo più spontaneo e goliardico possibile. Un logo scherzoso e simpatico era d'obbligo e, ad oggi, i nostri colorati e simpatici adesivi risplendono su tantissimi libri di vetta con gioia e allegria.

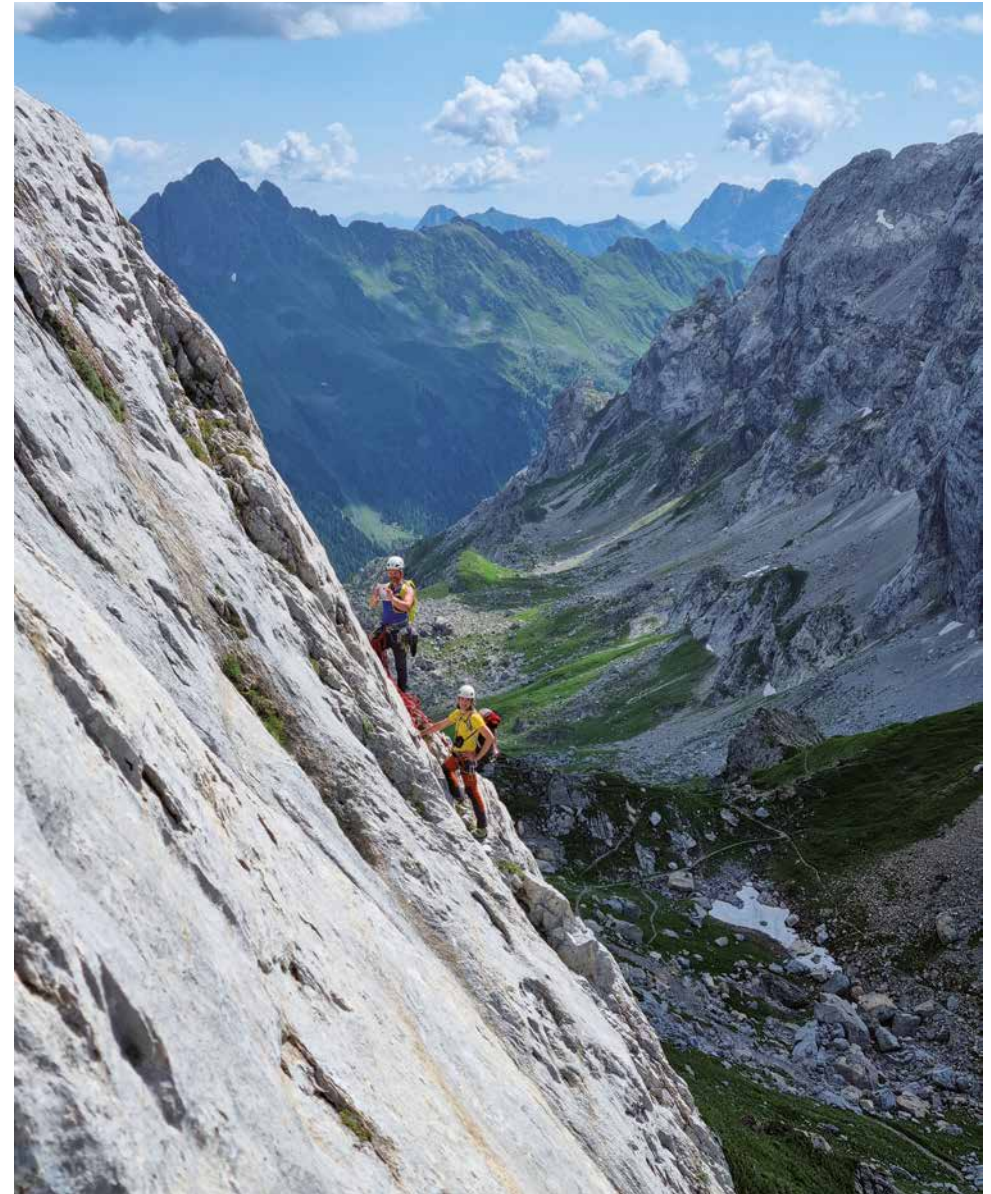
Finito il corso, con il nostro bel diplomino in mano, ci siamo buttati con entusiasmo in falesia: senza materiale, senza esperienza, non potevamo certo pensare di avventurarci subito su vie a più tiri magari non protette. Nasce così l'idea di regalarci a vicenda un friend ad ogni compleanno e, tra una guida di Zorzi e qualche acquisto improvvisato, ci siamo ritrovati l'estate successiva con tutto l'occorrente per andare ad esplorare le nostre splendide cime. Nel frattempo un nuovo compagno si era unito a noi, un altro volenteroso che amava la montagna e l'avventura più della performance in sé.

La nostra primissima via tutti assieme è stata ovviamente la Colbertaldo sul Sass de stria: facile, intuitiva, abbastanza breve, alla portata di tutti. O almeno così credevamo, finché un nostro compagno non è riuscito a cannare



l'uscita sul camino e ce lo siamo ritrovato in cima sopra il masso incastrato! Da lì inutile dire che sia stato un pochino complicato scendere. Così io avevo la mia “foto dell'anno” e tutti abbiamo capito quanto non fosse proprio così scontato scalare in ambiente, anche per quello così speciale.

L'estate del 2022 ci ha regalato tantissimo sole, giornate meravigliose e tantissime avventure. C'è stato chi si è incastrato in un camino senza riuscire più né a scendere né a salire, chi è scivolato dal sentiero quasi in prossimità del parcheggio, chi è volato da primo finendo a testa in giù. Eh si dice il peccato e non il peccatore! Abbiamo collaudato parecchi rifugi ma



a sinistra

Errori da principianti sul Sass de Stria

a sinistra

Sulle placche carniche del Peralba



soprattutto parecchi birrifici perché non c'è cima senza un meritissimo terzo tempo! Siamo passati dalla Dolomia più solida del Falzarego al calcare più delicato del Friuli. Abbiamo imparato che i gradi non sono tutti uguali, che dipende da chi apre la via, dalla tipologia di roccia, dalle attitudini personali. Ci siamo spinti fino a Finale Ligure, perché volevamo arrampicare sul mare.

Nel 2023 ormai eravamo un gruppo super collaudato, in cui ognuno era consapevole delle virtù e dei limiti dei propri compagni: chi è super ferrato nei nodi e sulla sicurezza, chi odia gli avvicinamenti lunghi, chi ha un super orientamento, chi non vuole scalare

da primo. Quell'anno le nostre uscite hanno cominciato a diventare più complete, con notti in bivacco, lunghi avvicinamenti, vie molto meno conosciute. Ed è stato in quell'anno che abbiamo conosciuto i Gransi! È bastato un loro messaggio per creare fermento, oddio ma davvero sanno che esistiamo? Davvero ci hanno proposto di andare ad arrampicare con loro?

in alto

Ospiti al FantAstik Climb della Valdastico

a destra

In vista del Campanile Dulfer

Passato il panico iniziale abbiamo deciso di buttarci, e poi avevamo inconsapevolmente ispirato il nostro nome! E così, tra dubbi e perplessità, abbiamo avuto modo di conoscere dei formidabili scalatori, di poter arrampicare con loro e, soprattutto, di ascoltare i racconti e assorbire l'esperienza di chi ha davvero vissuto appieno la montagna. Allargare le proprie conoscenze è sempre un arricchimento, ed è stato interessante per noi anche vedere come funziona un "vero" gruppo, con un presidente, uno statuto, delle regole e dei doveri.

Il 2024 il meteo non ci ha aiutato moltissimo, tanta neve ad alte quote e tanta pioggia ci hanno un po' rallentato. Più camminate

che scalate, più vie plaisir che vie alpinistiche. Una nuova componente si è aggiunta, nuove amicizie si sono saldate. L'estate è passata davvero troppo in fretta e in un attimo è arrivato settembre che ci ha dato l'opportunità di conoscere un altro fortissimo gruppo d'arrampicata: i 4 gatti. Quando siamo stati invitati al loro FantAstik Climb Festival non potevamo assolutamente dire di no, ma a quel punto ci mancava una cosa fondamentale. LA DIVISA! I Gransi hanno delle bellissime felpe blu, i Ragni di Lecco sono famosi per il loro rosso acceso, e noi? Non potevamo certo essere da meno. E così pure noi abbiamo stampato la nostra giacca con il colore del sole, dell'allegria e della spensieratezza: il giallo! [8] Il festival è stato bellissimo, ci siamo sentiti accolti e coccolati, abbiamo trovato un gruppo simpatico e fortissimo. Quello che ci colpisce spesso è la splendida umiltà di certi scalatori, fortissimi, ma che non ti fanno mai sentire in difetto.

E così siamo arrivati al 2025, la nostra quinta estate assieme. C'è chi ha più tempo, chi meno. Chi ha sempre più passione, chi ama fare anche altro. La nostra pagina Facebook è ormai diventata il diario delle nostre avventure, visibili a tutti, e che speriamo sempre possano essere utili a qualcuno. Niente è rimasto invariato e, forse, il bello è proprio quello, che la strada davanti a noi non è scritta. Abbiamo iniziato l'anno nuovo carichi di progetti, di idee, di aspettative. Non resta che viverlo e vedere su quali cime e in quali nuove avventure ci porterà.



Lascia l'auto nel garage
e vai a camminare
con i mezzi pubblici

Alla scoperta della Costa de Seraval e delle borgate di Santa Giustina

— di **Paolo Scibelli**

DALLA STAZIONE FERROVIARIA di Vittorio Veneto (145 m) si imbecca il Viale Cavour fiancheggiato da edifici antichi e belle ville dell'Ottocento e Novecento in stile liberty o eclettico. Proseguendo si giunge al centro storico di Serravalle; Via Martiri della Libertà, già Cal Granda, ci stupisce con i suoi numerosi palazzi in stile gotico e rinascimentale, porticati e affrescati, che sfilano in elegante successione da ambo i lati. Superata la scenografica Piazza Flaminio, cuore monumentale di Serravalle con la torre civica e la loggia di fattezze gotico-veneziane, si risale Via Roma sfiorando il Castrum e uscendo dal centro attraverso la Porta Superiore; questa reca ancora i segni dei proiettili sparati nel corso della celebre battaglia di

Vittorio Veneto a fine ottobre 1918. Proseguendo ulteriormente verso Porta Cadore si attraversa la SS 51 d'Alemagna e varcando i rapidi flutti del Meschio si giunge alla Chiesa di Santa Giustina, dove non potremo esimerci dall'ammirare il notevole monumento funebre trecentesco di Rizzardo VI da Camino.

Questa affascinante passeggiata urbana meriterebbe di essere percorsa con la dovuta calma e attenzione; avendo un po' di tempo a disposizione valgono senz'altro una visita il Museo Cenedese ospitato nella loggia e l'oratorio dei Santi Lorenzo e Marco, sede della confraternita dei Battuti, interamente decorato con splendidi affreschi della prima metà del Quattrocento.

INIZIO/CONCLUSIONE

stazione ferroviaria di Vittorio Veneto

LUNGHEZZA

17,2 km

DISLIVELLO

800 m in salita/800 m in discesa

DIFFICOLTÀ

T-E

TEMPO

5.30 ore (escluse soste e visite ai monumenti)

COME ARRIVARE

in treno (tempo di viaggio da Venezia Santa Lucia circa 1.20 ore)

CARTOGRAFIA

carta Tabacco 068 "Prealpi Trevigiane e Bellunesi" e 012 "Alpago – Cansiglio"

SALITA

Dalla Piazza di Santa Giustina si imbecca la strada asfaltata e al secondo tornante si svolta in via Naronchie. La stradiciola presenta un bel fondo acciottolato e si snoda nel bosco solitaria e silenziosa con il fascino

un po' malinconico dei percorsi dimenticati guadagnando quota con una successione di tornanti. Al termine si svolta a destra e poco dopo due pilastri in pietra danno accesso all'area del Santuario di Santa Augusta, patrona di Serravalle, le cui reliquie sono conservate nella chiesa. Dai suoi 348 m di quota il luogo, molto frequentato e amato dai vittoriosi, offre una bella veduta sia sulla Vallata in direzione dei laghi di Revine a ovest, sia sulla città sottostante e sulla pianura veneta. Nei pressi una rustica osteria, un tempo cenobio e ricovero dei pellegrini, invita a una breve sosta di ristoro prima di intraprendere la parte più impegnativa dell'escursione. Questa prende avvio in prossimità della loggia neogotica con pozzo ed è ben contrassegnata dal segnavia CAI 980 e da quello dell'Alta Via 6 "dei Silenzi", che dalle sorgenti del Piave termina proprio a Serravalle. Lungo il percorso è presente una ulteriore segnaletica verticale consistente in piccole tabelle direzionali



in legno. Dopo un tratto erto e scosceso si giunge ai resti della Turris Nigra (432 m), costruita secondo la leggenda dal crudele re barbaro Matruch, padre di Augusta, da lui uccisa in seguito alla conversione della fanciulla al cristianesimo. Vale la pena salire sulla piattaforma della torre per ammirare il bel panorama. L'ascesa continua in modo regolare su tracciato sempre ben marcato e percorribile, ora a sinistra, ora a destra della dorsale, alternando tratti ombreggiati in boschi di carpini, faggi, betulle, castagni a brevi radure con erbe alte e arbusti. Un punto caratteristico è il Mandroz, dove il sentiero si incunea oscuro tra due alte barriere rocciose. Raggiunta l'area della ex cava della Italcementi, la via si allarga divenendo una comoda strada a fondo naturale. Più avanti, a quota 738 m, questa scende a destra in direzione di Sonego, ma noi proseguiamo in salita su un tratto acciottolato, sempre seguendo i segnavia. Superati i ruderi di una casera arriviamo al punto culminante della salita, a quota 850 circa.



DISCESA

Ora, seguendo le indicazioni delle due tabelle che ci indirizzano verso la Valscura e Marèn distante da qui 50', abbandoniamo il sentiero seguito finora che prosegue verso il Monte Pizzoc e seguiamo la traccia che scende a sinistra e che conduce appunto in Valscura. Da ora in poi manca la segnaletica, ma superato il primo tratto ripido, un po' scosceso e deteriorato dal ruscellamento, il percorso è facilmente individuabile. La faggeta è solitaria, ombrosa e silenziosa ed è piacevole alla fine sbucare sui prati luminosi di Borgo Valscura (550 m) con la sua vecchia fontana e le poche case sparse. La rotabile ci porterà attraverso un bosco con poderosi castagni alla rustica contrada di Marèn (443 m), posta in un ampio terrazzo soleggiato fra prati e ben curati coltivi. Potremo dissetarci alla fontana con lavatoio di fronte alla chiesetta di Santa Elisabetta e

ammirare un grande edificio con una serie di archi al pianterreno, che fu un tempo un convento di monache.

TRAVERSATA

Si tratta ora di chiudere il nostro anello attraversando il pendio ovest della Costa, in versante Val Lapisina. Ciò avviene in maniera molto riposante e piacevole camminando su stradelle, vicoli e mulattiere in leggero saliscendi, dove tratti in bosco si alternano a radure prative, fazzoletti coltivati e piccoli nuclei rurali. In successione attraverseremo il rio Pradal, e poi incontreremo le contrade di Pradal Alto (412 m) con caratteristiche case a schiera collegate da un lungo ballatoio in legno e la fontana; Pradal Centro (384 m) e infine Naronchie (355 m). Poco oltre ci ritroveremo al Santuario di Santa Augusta che ora potremo ammirare con una luce differente da quella della mattinata.



Scendiamo la lunga e ripida gradinata sotto il santuario e passiamo sotto una torre medievale. La discesa prosegue incontrando le sei cappelle votive seicentesche dedicate a vari santi e il capitello di Santa Augusta. Oltrepasato un massiccio portale una serie di serrati tornantini ci conduce infine alla scenografica scalinata monumentale posta a poca distanza dal Duomo di Santa Maria Nova. Qui merita di essere ammirata la bella pala dell'altar maggiore raffigurante la Madonna con Bambino e i Santi Andrea e Pietro, opera di Tiziano Vecellio. Nella piazzetta dietro il Duomo una bella fontana getta l'acqua più fresca di tutte quelle

che ci hanno dissetato durante il percorso. Il ritorno alla stazione può avvenire percorrendo i portici di Via Casoni, anch'essa ricca di notevoli palazzi antichi, oppure costeggiando il Meschio sul lungofiume sulla riva destra (Via dei Battuti), dove il rapido corso d'acqua si suddivide in canaletti paralleli detti "meschietti".

Nota: lo spunto per questa escursione mi è stato offerto dall'ottima guida di Giovanni Carraro, *I sentieri nascosti delle Prealpi trevigiane*, Ediciclo Editore, 2013

Il Liceo Artistico “Guggenheim” al Forte di Campolongo con il CAI Venezia

— di **Paolo Scibelli**

NEL NOVEMBRE 2025 il Presidente Bortolozzi ha condiviso con gli accompagnatori e operatori del Gruppo Escursionismo della nostra sezione un messaggio con cui il prof. Roberto Bufo, insegnante di Scienze Motorie e Sportive presso il Liceo Artistico Statale “Michelangelo Guggenheim” di Venezia chiedeva al CAI la disponibilità a organizzare un’uscita giornaliera in montagna che potesse offrire alle studentesse e agli studenti di alcune classi dell’istituto un’esperienza naturalistica alla scoperta delle bellezze del territorio, mediante un’attività sportivo-escursionistica.

Confermata la nostra disponibilità, prima delle festività di fine anno abbiamo incontrato in sede il giovane docente per un incontro di approfondimento; il giovane prof. ci ha comunicato tutto il suo entusiasmo, e quello degli allievi, per un’iniziativa inedita nella storia del suo istituto: impossibile tirarsi indietro di fronte a una motivazione e un interesse così forti!

Abbiamo sottoposto varie proposte di percorsi non troppo impegnativi per escursionisti giovani ma non necessariamente preparati alla frequentazione della montagna, con itinerari relativamente semplici ma che allo stesso tempo potessero risultare interessanti e coinvolgenti. Alla fine il liceo ha optato per una gita al Forte di Campolongo sull’Altopiano di Asiago, su un percorso ben noto a molti di noi in quanto meta di camminate estive e di uscite dei corsi di sci di fondo escursionismo che la nostra sezione porta avanti da lungo tempo.

Mentre il prof. Bufo si occupava dei vari adempimenti burocratici (non meno articolati e complessi di quelli cui anche il nostro sodalizio deve sottostare!), di informare gli allievi sulla base della documentazione da noi predisposta e fornita, di tranquillizzare le famiglie garantendo il buon esito dell’iniziativa, noi dal nostro canto ci siamo preoccupati di contattare il CAI di Asiago e successivamente



di effettuare un sopralluogo per verificare sul campo le condizioni dell’itinerario.

Dopo un rinvio dovuto alla situazione meteo non favorevole, è finalmente giunto il fatidico giorno: il 26 maggio partiamo con il pullman dal Tronchetto diretti in Altopiano. La giornata si presenta soleggiata, con la normale insidia di qualche piovasco e temporale pomeridiano del tutto usuale in questa stagione. Tutti i partecipanti sono ben equipaggiati, il morale è

alto. L’allegria e lo spirito giocoso e spensierato ci fanno ricordare i tempi ormai lontani delle nostre gite scolastiche.

Giungiamo così al Rifugio Campolongo, chiuso in un lunedì considerato ancora di bassa stagione, ragazze e ragazzi saltano giù dal pullman, li suddividiamo in gruppetti di una decina di persone ciascuno seguiti da un docente e accompagnatore CAI e partiamo sul bel sentiero 810. La salita viene affrontata con disinvoltura e gagliardia e addentrandoci sulla mulattiera nella foresta ombrosa fra alti abeti, lussureggiante sottobosco e grandi massi carsici coperti di muschio che creano suggestivi castelli e anfratti giungiamo

in alto

Foto di gruppo.

alla Caverna del Sciason. La sua ampia imboccatura si spalanca d'improvviso davanti a noi; i giochi di luci e ombre, i vapori che salgono dal fondo invisibile della voragine, le colate di ghiaccio sulle pareti dell'abisso, il silenzio profondo che avvolge questo luogo magico e incantato non mancano di esercitare la loro suggestione sul gruppo.

Alternando chiacchiere in leggerezza a spiegazioni su vari aspetti naturalistici, storici, culturali giungiamo all'ingresso dell'area fortificata dove le tabelle dell'Ecomuseo della Grande Guerra sulle Prealpi Vicentine offrono ulteriori dettagli sulle strutture e i manufatti che ci apprestiamo a esplorare. Un gruppo di camosci con i loro piccoli ci danno il benvenuto e noi iniziamo a esplorare in lungo e in largo, in alto e in basso i resti del massiccio Forte Campolongo con l'aiuto delle frontali. Anche se la giornata non è particolarmente limpida, dai 1720 m della vetta il panorama è molto ampio e la vista sulle precipiti pareti a strapiombo sulla valle dell'Astico è impressionante. Sulla sommità del forte c'è il tempo per il pranzo al sacco, giochi, scherzi e foto che immortalano l'impresa.

A questo punto però i nuvoloni che si addensano sul vicino Monte Verena ci inducono a metterci senza indugi sulla via del ritorno; qualche tuono in lontananza non intacca la spensieratezza e il buon umore di tutti e dopo una tranquilla e piacevole discesa lungo la strada forestale siamo di nuovo al pullman pronti per il rientro a casa.

Dopo questa prima esperienza del tutto positiva auspichiamo che

il Liceo Guggenheim prosegua nel prossimo futuro la collaborazione con la nostra sezione e soprattutto che ragazze e ragazzi che hanno partecipato alla gita con molta disciplina, senso di responsabilità e rispetto per l'ambiente continuino e intensifichino la frequentazione della montagna, possibilmente ringiovanendo il corpo sociale del Club Alpino.

Hanno preso parte all'escursione circa 40 allieve e allievi delle classi 4A e 4B del Liceo Guggenheim, accompagnati per conto del CAI Venezia da Carmelo Coco, Giancarlo Cristofoli Prat, Claudio Forieri e dal sottoscritto.

Il Progetto “Acqua Sorgente CAI”

— di **Stefania Giuman** (ONC)

I TERRITORI ALPINI e appenninici d'Italia sono ricchi di sorgenti. Quante sono? Dove si trovano? Quali sono le loro variazioni temporali?

Questi e altri quesiti hanno dato origine al progetto “Acqua Sorgente CAI” che nasce dall'impegno del Club Alpino Italiano nel valorizzare e tutelare le sorgenti e le risorse idriche, fondamentali per i territori montani, gli ecosistemi naturali e le comunità che li abitano. Questo progetto riflette la consapevolezza dell'importanza di preservare tali risorse, non solo come patrimonio ambientale, ma anche come elemento essenziale per la sostenibilità e la qualità della vita nelle aree montane.

Si tratta di un nuovo progetto di Scienza Partecipata (Citizen Science) del CAI che permette di identificare, classificare e monitorare nel tempo delle sorgenti d'acqua che si trovano nell'ambiente montano di tutto il territorio nazionale.

Gli obiettivi di questo importantissimo progetto sono molteplici ma i due che ci

riguardano più da vicino sono: da un lato, monitorare le sorgenti d'acqua su tutto il territorio nazionale raccogliendo dati utili alla tutela e allo studio; dall'altro, contribuire alla consapevolezza e conoscenza delle sorgenti d'acqua e delle risorse idriche. Fondamentalmente, con l'aiuto dei soci CAI e dei cittadini, ci si prefigge di mappare e proteggere le sorgenti italiane creando una mappa dettagliata delle stesse utile al monitoraggio del loro stato per studiare e garantirne la conservazione.

Il coinvolgimento di cittadini e cittadine è fondamentale in quanto, gli stessi, possono diventare protagonisti della tutela dell'acqua, raccogliendo dati e diventando autori e autrici del progetto, della tutela delle sorgenti e della sensibilizzazione verso un bene così importante.

Collaborare per la scienza è una novità degli ultimi anni e questo piccolo-grande impegno permette di produrre conoscenza scientifica sulle risorse idriche attraverso la

collaborazione tra esperti e cittadini.

Il progetto ha già monitorato più di 600 sorgenti su tutto il territorio nazionale e i risultati sono già stati accolti con grande favore dalla comunità scientifica con cui varie collaborazioni sono state stipulate. Inoltre, il progetto sta già restituendo conoscenza ai territori ed alle comunità partecipando ad eventi di divulgazione e a progetti con le scuole in tutta Italia.

Come sopra anticipato si tratta di un'iniziativa di Scienza Partecipata o Citizen Science ovvero un approccio innovativo alla ricerca scientifica che coinvolge direttamente le persone sul territorio. Nei progetti di Citizen Science, i dati vengono raccolti da tutte le persone interessate a studiare e investigare gli argomenti di cui si occupa il progetto e quindi a contribuire con i dati raccolti sul territorio.

Partecipare significa osservare, misurare e registrare informazioni sulle sorgenti d'acqua, contribuendo in modo concreto alla conoscenza comune e alla protezione delle nostre risorse idriche. La Scienza Partecipata non solo rende la scienza più accessibile, ma permette a ciascuno di noi di diventare protagonista nella salvaguardia dell'ambiente.

I dati raccolti nel progetto di Scienza Partecipata sono accessibili a tutti, chiunque può consultarli e sapere esattamente come sono stati ottenuti. Chiunque può altresì partecipare al progetto: se fate attività in ambiente naturale, come escursionismo, ciclismo, alpinismo ecc., potete contribuire alla raccolta dei dati delle sorgenti che trovate sul



territorio. Potete anche organizzare attività mirate alla raccolta dei dati dalle sorgenti per esplorare e conoscere il territorio da un nuovo punto di vista: a tale scopo sarà sufficiente scaricare l'applicazione dedicata e disponibile sia per Android che per iOS dove tutti i dati aggiornati sulle sorgenti possono essere visualizzati.

Fondamentale è la disseminazione: in quanto progetto di Scienza Partecipata, il primo obiettivo comunicativo è la restituzione dei dati raccolti e la comunicazione di tutti gli aggiornamenti alle persone che partecipano e che, raccogliendo dati, sono autori ed autrici in primis del progetto e dei suoi risultati. Gli avanzamenti e le novità vengono comunicati tramite una newsletter. Sono inoltre disponibili



report scientifici in continuo aggiornamento che riassumono e descrivono le attività e le analisi svolte.

In linea con il secondo obiettivo, il progetto "Acqua Sorgente CAI" si impegna a promuovere la conoscenza e la percezione delle sorgenti e delle risorse idriche. Per questo il progetto partecipa ad eventi divulgativi aperti alle comunità. Inoltre, il Progetto collabora con gli istituti scolastici sia per presentare e discutere le

a sinistra

Presso il rifugio Falier

in alto

Analisi in corso

conoscenze legate alle risorse idriche che per svolgere attività pratiche connesse al monitoraggio delle sorgenti stesse: quasi 200 studenti e studentesse sono stati coinvolti in percorsi di PCTO/FSL Formazione Scuola-Lavoro legati all'acqua e al progetto "Acqua Sorgente" nei licei e istituti tecnici di Biella, Pisa e Acireale.

La partecipazione attiva al progetto Acqua Sorgente CAI, da parte della nostra sezione, si è ampiamente concretizzata attraverso diverse attività che hanno visto coinvolti i soci durante le escursioni sezionali programmate dal Gruppo Escursionismo ma, soprattutto, gli studenti della Scuola Secondaria di I° grado "J. Sansovino" di Venezia che, grazie alle uscite effettuate in collaborazione con la nostra sezione per un progetto di Turismo Sostenibile in Ambito Montano, hanno potuto godere di un'esperienza sicuramente formativa e indimenticabile sia per la novità del fine settimana in rifugio che per il fatto che alcune sorgenti monitorate portano addirittura il nome dello studente che le ha individuate per primo!

Non è mancata altresì l'ormai consolidata collaborazione con il reparto di Diabetologia Pediatrica dell'ULSS 2 della Marca Trevigiana per i progetti di Montagnaterapia dove, durante i D-3kking da noi organizzati, i ragazzi e le ragazze hanno individuato e fotografato nuove sorgenti, misurato la temperatura e la conducibilità dell'acqua delle stesse, registrato tutti i dati e contribuendo così al progetto in modo diretto.

Volendo condividere qualche



dato, dai report emerge che al 24 luglio 2025 il database ha contato 1.900 monitoraggi validati. L'incremento rispetto a inizio anno è stato molto significativo: da ~800 a 1.900 segnalazioni in 7 mesi, con un raddoppio della media mensile. Al 31 agosto 2025, invece, i monitoraggi validati sono risultati 2.133 con 276 persone che hanno contribuito almeno una volta al progetto con una propria segnalazione...un segnale forte di citizen science attiva e distribuita!

Estremamente curioso e importante è stato l'evento Spring Blitz, organizzato dal 22 marzo al 30 aprile di quest'anno, durante il quale sono stati raccolti oltre 300 monitoraggi e decine di campioni d'acqua di sorgenti da tutta Italia.

Per la prima volta a livello europeo una raccolta di dati simile viene effettuata e in più da un

progetto di Scienza Partecipata! Con questo evento si è cercato di acquisire maggiori dati sulle sorgenti dei nostri territori alla fine del periodo piovoso. Aprile e la primavera in genere sono un momento importante nell'anno idrologico. Infatti, proprio in quel periodo, finisce il periodo di maggiori piogge e precipitazioni e ci si avvicina al periodo estivo più secco. Per questo motivo è risultato importante acquisire dati sulle sorgenti nel momento in cui le risorse idriche sono ai loro massimi annui, per poi comparare i dati con il periodo estivo. Gli obiettivi dello

a sinistra e a destra
Raccolta durante il sentiero
verso il rifugio Coldai

Spring Blitz sono stati duplici: da una parte creare una fotografia dello stato delle sorgenti a fine del periodo piovoso, quando le risorse idriche sono al massimo della ricarica e prima dell'inizio dei periodi di magra estivi, dall'altra creare una mappa degli isotopi stabili dell'acqua campionando le sorgenti.

La campagna di monitoraggio delle sorgenti ha superato ogni aspettativa grazie all'impegno delle/i socie/i volontarie/i da tutta Italia. Un risultato che rappresenta un enorme incremento nella raccolta di dati e un passo avanti importante per la conoscenza e la tutela delle nostre sorgenti.

Oltre ai dati, sono state inviate decine di campioni d'acqua che sono stati consegnati al CNR di Pisa, dove verranno sottoposte all'analisi degli isotopi stabili, in attesa di essere elaborati per un report dettagliato che restituirà un quadro aggiornato e prezioso sulla salute delle sorgenti monitorate.

Infine, come questa tipologia di progetti prevede, la condivisione dei risultati con la comunità scientifica risulta un aspetto di primaria importanza. Nel 2024, i risultati sono già stati presentati in conferenze nazionali e nuove partecipazioni a conferenze internazionali sono in programma. Diverse sono anche le collaborazioni esistenti (con il CNR-IGG di Pisa per analisi isotopiche e interpretazione idrologica) e da avviare (Università Politecnica delle Marche - idrogeologia centro Italia; Università di Bologna - modelli di

deflusso sorgivo e cambiamenti climatici; Università di Padova - sviluppo sensoristica low-cost per monitoraggi.

Il Progetto "Acqua Sorgente" sta già lasciando il segno nella comunità scientifica, grazie agli accordi con Enti di ricerca e all'interesse suscitato durante i convegni scientifici. Il progetto si avvale del supporto di importanti partner istituzionali, come Enti di gestione del territorio, Centri di Ricerca e Università, che collaborano soprattutto per l'analisi scientifica dei dati raccolti. Già nel primo anno sono stati avviati accordi con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pisa, il Dipartimento di Scienze dell'Università Roma 3 e l'Ente di gestione delle Aree Protette Alpi Marittime. Queste collaborazioni permetteranno di approfondire lo studio dell'idrogeologia su scala regionale e nazionale, ampliando la conoscenza delle risorse idriche.

Invitiamo quindi tutti i soci a collaborare con il progetto, a consultare il sito: www.acquasorgente.cai.it dove si potranno trovare molte informazioni utili e a visionare dei brevi video introduttivi disponibili all'interno del canale YouTube CAI Club Alpino Italiano semplicemente digitando nella ricerca "Progetto Acqua Sorgente".

L'acqua è un bene prezioso, valorizziamolo!

Asinara, un'escursione

— di Carmelo Coco

A METÀ MAGGIO, all'aeroporto Marco Polo di Tessa ci aspettavano gli accompagnatori e organizzatori del CAI per un trekking nella zona Nord della Sardegna. Mia moglie ed io eravamo sportivamente vestiti e attrezzati con zaini e una calibrata valigia, tranquilli e pieni di aspettative come se quello fosse il nostro ambiente abituale. La destinazione era Olbia. Ci aggregammo al resto del gruppo e iniziammo a seguire una prima labirintica traccia, quasi una prova dei futuri cammini, mettendoci in fila per il dovuto controllo. Superatolo, ci portammo con qualche pezzo di vestiario in mano nell'ampio e intrigante settore della sala d'aspetto con i suoi invitanti punti di ristoro e vendita, prima dell'imbarco. E qui il tempo prese la consistenza sospesa di uno spazio soporifero e misterioso. Durante il volo mi stupì il cordiale benvenuto del Comandante e la presenza discreta, quasi invisibile, delle hostess.

Arrivati ad Olbia, prendemmo

posto in minivan, comodo e conviviale anche se a rischio di "spifferi" per le continue richieste d'aria fresca dei miei compagni e compagne di viaggio. Il lungo trasferimento fino alla penisola di Stintino mi presentò un paesaggio aspro con la incumbente presenza di numerose pale eoliche sulle soleggiate colline, prive di nuclei abitati, e strade delimitate dal radicarsi di esuberanti ginestre spinose. L'insieme inedito mi invitava a ribattezzare quella parte della Sardegna come "Ginestriaeolica", rispondendo alla nuova vocazione economica dell'Isola.

A Stintino l'hotel che ci accolse, di stile country, aperto alla vegetazione mediterranea della vicinissima costa, apparteneva alla catena di una holding di alberghi presenti anche nella Riviera adriatica. L'hotel ci ospitò per tutto il periodo delle nostre escursioni. Fu punto di partenza e di arrivo quotidiano dei trekking nella macchia mediterranea,

passati intensamente ad esplorare sia il Parco Nazionale dell'isola dell'Asinara, che il territorio attorno a Stintino. L'Asinara, Parco Nazionale dal 2002, è raggiungibile nel tempo più breve partendo dal porto di Stintino con traghetto alla Piana di Fornelli, zona sud dell'Isola.

Una costante dei trekking fu il vento, fedele compagno lungo la costa, sulle sommità raggiunte, nelle cale e tra gli anfratti granitici. Sull'isola, durante il tragitto, mi ricorreva spesso l'immagine del pastore sardo del mio sussidiario delle elementari con quel suo costume ben munito di lacci e calzature fasciate, che allora mi erano sembrate eccessive, ma di cui scoprivo l'utilità a contatto delle piante fittamente spinose della zona quali la Centaurea horrida, il Limonium acutifolium e l'Astragalo dragante. Ma per noi escursionisti preparati e ben equipaggiati tutto ciò non era di eccessivo disturbo, rendendoci il cammino ancor più interessante tra gli impervi itinerari del Castellaccio o del sentiero dell'Acqua o del Granito.

Rocce antiche di origine vulcanica e l'intreccio del Cisto marino e dell'Euforbia arborea, dal pericoloso liquido lattiginoso, furono sempre presenti nelle ulteriori visite del territorio attorno a Stintino: all'Argentiera, alla Costa della Nurra, a Torre Capo Falcone e alla Valle della Luna.

All'Asinara, che dal 1885 fu colonia penale agricola, il trekking iniziò dal carcere, dismesso nel 1998. Come carcere di massima sicurezza rinchiuso alcuni membri delle Brigate Rosse, della Camorra e della Mafia. Nel 1985 ospitò, per

protezione, i Giudici Falcone e Borsellino con le loro famiglie. Lì i due magistrati iniziarono a scrivere l'istruttoria per il maxiprocesso che mandò alla sbarra 475 imputati accusati di mafia. Il vento, il sole, il paesaggio, la desolazione dell'isola ha ormai stemperato o cancellato del tutto queste presenze storiche che rivivono ora solo nei racconti delle Guide del Parco come storie di un tempo passato che i sardi non vogliono si ripropongano. Già il penitenziario agricolo non fu certamente un soggiorno ricreativo né per i condannati, né per le guardie carcerarie, tutte sarde, che vivevano lo stesso confinamento. Le loro voci e i loro pensieri ormai sono stati inghiottiti nel nulla.

A noi del gruppo, alla fine del trekking, restano certamente impresse l'intensità del sole; la forza del Maestrale; il volo della Volpoca (uccello stanziale in Sardegna, che utilizza le vecchie tane di volpi per la deposizione delle uova (volp-oca); gli asinelli albini simbolo dell'Asinara; il gusto unico delle mielose seàdas (dolce di sfoglia, tipico sardo); il sorprendente colore del mare che vira dal blu intenso, dovuto alle praterie di posidonia oceanica (pianta acquatica endemica del Mediterraneo, importante per la cattura di CO2 quanto la foresta amazzonica), all'acquamarina, al turchese; e lo sconfinato e luccicante orizzonte come un anticipo d'infinito.





DALLA SEZIONE

CARE SOCIE E CARI SOCI,

care amiche e cari amici appassionati di montagna, il 2025 sta per volgere al suo termine, rieccoci dunque a proporvi il programma delle attività che la nostra Sezione C.A.I. di Venezia organizzerà nel corso del 2026 tramite le proprie strutture operative. Verranno organizzate escursioni, sia nel periodo invernale che in quello estivo, guidate dai nostri accompagnatori e dai nostri operatori naturalistico culturali e la nostra Scuola "Sergio Nen", che opera ininterrottamente dal 1939, organizzerà corsi di alpinismo, scialpinismo e sci-escursionismo. Nel libricino che troverete in sede troverete dettagliatamente tutte le informazioni necessarie.

Non mancheranno altresì manifestazioni culturali, quali l'ormai tradizionale rassegna di cinema di montagna "Schermi Verticali". Nel 2026 inoltre, festeggeremo i 100 anni del nostro Rifugio Giovanni e Dino Chiggia-to alle Marmarole, sarà una bella occasione per ritrovarci numerosi, così come accadde quel 27 giugno 1926!

Vi ricordo come sempre, che dal mese di novembre, potrete già rinnovare l'iscrizione al nostro sodalizio per il nuovo anno, che oltre a darvi la possibilità di prendere parte a tutte le nostre attività e di dividerne i valori, vi dà diritto alla ricezione della Rivista nazionale, di Le Alpi Venete e del nostro notiziario "1890", alla scontistica nei rifugi C.A.I., all'assicurazione infortuni durante le attività sezionali e all'eventuale intervento del soccorso alpino.

Nonostante la nostra città, giorno dopo

giorno, veda ridurre drasticamente il numero dei suoi residenti, sono fiero di comunicarvi che la nostra Sezione conta oggi una quarantina di soci in più rispetto allo scorso anno. Questa controtendenza ci sprona a continuare a rinnovarci per restare al passo con i tempi, che per svariati motivi, sono sempre più complessi. Abbiamo quindi necessità, oggi più che ieri, di nuove energie e di nuovo entusiasmo. Vi aspettiamo! Buona Montagna a tutti!

Daniele Bortolozzi
Presidente della Sezione di Venezia
del Club Alpino Italiano

4° CORSO DI DISCESA PROPEDEUTICO ALLO SCIALPINISMO

Periodo di svolgimento
Gennaio 2026

*Caratteristiche del corso
e requisiti dei partecipanti*

Il corso monotematico M-DSA è un corso preparatorio alla discesa su fuoripista rivolto a tutti coloro che per la prima volta affrontano la montagna invernale o per chi si vuole migliorare per svolgere l'attività di scialpinismo praticata con sci da scialpinismo o con sci dotati di attacchi a tallone libero (Telemark). Il corso sia avvale di impianti di risalita in modo da poter effettuare più discese nell'arco di una giornata.

Per l'ammissione al corso è richiesta una discreta tecnica di discesa in pista e buona preparazione fisica.

Con l'adesione al corso l'allievo è consapevole che nello svolgimento dell'attività alpinistica un rischio residuo è sempre presente e mai azzerabile.

Obiettivi del corso

Il corso infatti si pone come obiettivo di garantire una maggiore sicurezza nel controllo della velocità durante la discesa eseguendo le curve o cambi di direzione in modo da ridurre il numero delle cadute e migliorare il livello tecnico in fuoripista nelle varie condizioni di neve e di inclinazione del pendio.

47° CORSO BASE DI SCIALPINISMO SA1

Periodo di svolgimento
Dal 29 gennaio all'8 marzo 2026

*Caratteristiche del corso
e requisiti dei partecipanti*

Il Corso Base di Scialpinismo è rivolto a tutti coloro che intendano avvicinarsi alla montagna d'inverno in modo consapevole ed in sicurezza e che siano interessati ad apprendere le prime basi per una frequentazione autonoma all'interno di un gruppo organizzato con esperienza di scialpinismo. Si richiede di essere già in possesso di una tecnica sicura nella conduzione degli sci su piste di medie difficoltà ed una adeguata preparazione fisica.

In conseguenza delle condizioni meteorologiche o ambientali, in ragione del numero di allievi o per esigenze organizzative, date e località indicate nel programma potrebbero subire variazioni. Con l'adesione al corso l'allievo è consapevole che nello svolgimento dell'attività scialpinistica un rischio residuo è sempre presente e non è mai azzerabile.

Obiettivi del corso

Gli obiettivi sono di fornire agli allievi le nozioni basilari indispensabili per affrontare la montagna invernale in sicurezza, affrontando i temi della tecnica di salita e di discesa in ambiente innevato non controllato, della topografia e dell'orientamento e del pericolo valanghe, nonché le tecniche di autosoccorso in valanga.



CORSO PROPEDEUTICO DI SCI FONDO ESCURSIONISMO / SCIESCURSIONISMO 2025-26 (SFSE1)

Periodo di svolgimento
dicembre 2025 - marzo 2026

Caratteristiche del corso e requisiti dei partecipanti

Corso propedeutico rivolto a tutti coloro che affrontano la montagna invernale con nessuna o limitata esperienza per praticare l'attività di sci di fondo escursionismo o di sciescursionismo.

Attraverso lezioni teoriche e pratiche si forniranno le nozioni fondamentali per poter svolgere con ragionevole sicurezza l'attività di sci di fondo escursionismo o di sciescursionismo. I percorsi si svolgono lungo itinerari di bassa difficoltà, privi di pendenze e dislivelli significativi e aventi lunghezza contenuta, sia su pista battuta per apprendere le tecniche di base, sia fuori pista lungo strade forestali, mulattiere, boschi e pascoli alpini. Verrà trattato l'argomento dei pericoli oggettivi della montagna invernale. A richiesta è prevista l'attivazione di un corso di sciescursionismo con sci laminati

Obiettivi del corso

- apprendere le tecniche sciistiche base di salita e di discesa;
- prendere conoscenza dei principali aspetti che caratterizzano l'ambiente della montagna invernale con particolare riferimento alla prevenzione degli incidenti e alla sicurezza;
- essere autonomo all'interno di gruppi organizzati e partecipare a gite organizzate da persone più esperte.

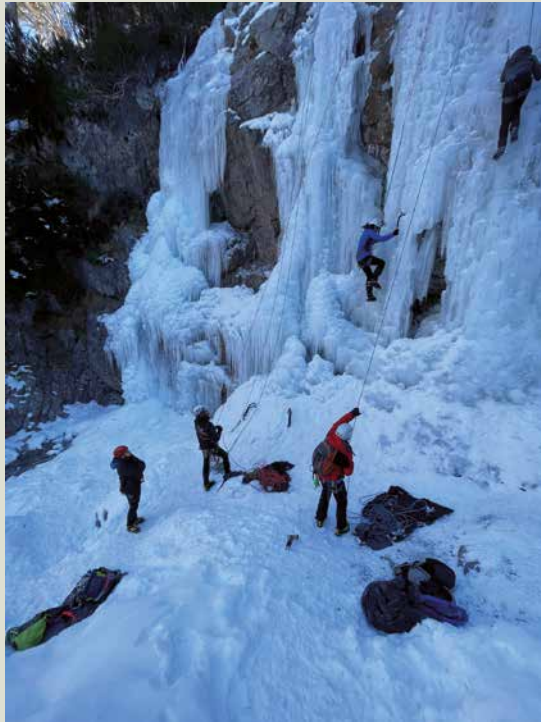
Durante il corso saranno fornite le informazioni basilari relative a materiale tecnico ed equipaggiamento, alimentazione e allenamento, topografia e orientamento, meteorologia, neve e valanghe, soccorso e autosoccorso, tutela ambiente montano.

CORSO AVANZATO DI ALPINISMO SU CASCATE DI GHIACCIO (AC1)

Periodo di svolgimento
dal 13 gennaio al 4 marzo

Caratteristiche del corso e requisiti dei partecipanti

Il corso prevede l'insegnamento, attraverso lezioni sia teoriche che pratiche, delle nozioni fondamentali per potere affrontare in ragionevole sicurezza arrampicate su cascate di ghiaccio di media difficoltà e la realizzazione di manovre di autosoccorso. Si approfondiscono le tematiche di neve e valanghe, lettura dei bollettini meteo e dei bollettini valanghe e l'autosoccorso con ARTVA.





CORSO BASE DI ARRAMPICATA SU ROCCIA – AR1

Periodo di svolgimento
Maggio-giugno 2026

*Caratteristiche del corso
e requisiti dei partecipanti*

Il corso AR1 prevede l'insegnamento, attraverso lezioni teoriche, pratiche e uscite in ambiente, delle nozioni fondamentali per potere affrontare in ragionevole sicurezza ascensioni di media difficoltà su roccia (difficoltà massima V della scala UIAA). Le uscite pratiche in ambiente si svolgeranno in Dolomiti ove l'allievo potrà mettere in pratica quanto appreso.

Il corso è rivolto a persone che possiedono già un minimo di esperienza in montagna e, preferibilmente, hanno frequentato un corso base di Alpinismo (A1) o di Arrampicata Libera (AL1).

L'allievo è consapevole che nello svolgimento dell'attività alpinistica un rischio residuo è sempre presente e non è mai azzerabile. Con l'iscrizione l'allievo si impegna a partecipare assiduamente alle date in programma. Trattandosi di un corso su terreni che richiedono approfondimenti specialistici, se il numero di assenze fosse tale da pregiudicare l'apprendimento, il corpo istruttori si riserva la possibilità di sospendere l'allievo dal corso.

Obiettivi del corso

Essere autonomo, come secondo di cordata, per effettuare arrampicate in montagna su itinerari che presentano difficoltà massime di IV e V grado UIAA.

Preparare in modo autonomo una salita su roccia.

Realizzare in modo autonomo una salita su roccia, solo dopo aver avuto una conferma di fattibilità da parte di alpinisti esperti.

21° CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA – AL1

Periodo di svolgimento
Settembre-Ottobre 2026

*Caratteristiche del corso
e requisiti dei partecipanti*

Il corso si rivolge a quanti vogliono avvicinarsi all'arrampicata o migliorare le proprie abilità e conoscenze tecniche e culturali. Attraverso lezioni teoriche e uscite pratiche in ambiente, il corso si prefigge di fornire le nozioni fondamentali delle tecniche di arrampicata, progressione e assicurazione, che consentano all'allievo di sviluppare adeguate competenze per la percorrenza in autonomia e in sicurezza di itinerari di arrampicata sportiva. Verranno anche fornite nozioni generali su materiali e loro utilizzo, nonché approfondimenti per la conoscenza e tutela degli ambienti frequentati, anche con uno sguardo all'evoluzione storica dell'arrampicata.



GITE SOCIALE PRIMA NEVE

Periodo di svolgimento
13 dicembre 2025

Come di consueto la stagione scialpinistica 2025-2026 della scuola Sergio Nen comincerà con l'appuntamento "Prima neve".

Località indicativa della gita
Gruppo dei Settsass / Col di Lana.

Domanda di iscrizione

A ridosso della data programmata, sarà pubblicata la locandina informativa sui canali social a disposizione della scuola Sergio Nen. Chi fosse interessato a ricevere le informazioni via mail può scrivere a corsiscialpinismocaivenezia@gmail.com o direttamente a giova.sperandio@gmail.com.

CONVIVIALE SCIALPINISMO 2026

Periodo di svolgimento
Sabato 21 e domenica 22 marzo 2026

Come ogni anno ci troviamo tutti assieme, per passare due giornate in allegria sulla neve con l'appuntamento "Conviviale Scialpinismo".

Località indicativa della gita
Valle dei Mocheni / Lagorai.

Domanda di iscrizione

A ridosso della data programmata, sarà pubblicata la locandina informativa sui canali social a disposizione della scuola Sergio Nen contenente il programma dettagliato, i percorsi, ecc.. Chi fosse interessato a ricevere le informazioni via mail può scrivere a corsiscialpinismocaivenezia@gmail.com o direttamente a alessandro.michieletto@gmail.com.

**CONVIVIALE ARRAMPICATA LIBERA 2026**

Periodo di svolgimento
Aprile 2026

Due giornate (sabato e domenica) in falesia per arrampicare, divertirsi e stare in compagnia!!! Aperto a tutti gli istruttori della Scuola Sergio Nen e agli ex allievi dei corsi di Arrampicata Libera e su roccia in regola con l'iscrizione al CAI (bollino).

Località della gita

da definire in base alle condizioni meteorologiche; distanza massima 4 ore di macchina. Entro il 15 febbraio 2026 verrà pubblicata la locandina informativa sui canali social a disposizione della Scuola Sergio Nen contenente il programma dettagliato. Termine massimo iscrizioni: domenica 8 marzo 2026.

SPIT E PANETTONI

Il 26 dicembre si rinnova, ormai da oltre vent'anni, il tradizionale incontro in falesia per scambiarsi gli auguri, arrampicare in compagnia e finire gli avanzi dei piatti natalizi!!!

L'appuntamento conviviale è rivolto a tutti quanti vogliono passare qualche ora arrampicando, bevendo, mangiando o semplicemente stando in allegra compagnia.

PROGRAMMA ESCURSIONISMO 2026

Invernale
18.01
Cime Auta / Piz Croce

01.02
Alpi Carniche / Casera Tartoi

15.02
Altopiano di Vezzena / Cima Vezzena-Pizzo di Levico

28.02—01.03
Casera Ceresera / bivacco e pernotto

Estivo
10.05
Cansiglio / Monte Pizzoc

24.05
Val Gadena / Godeluna

07.06
Ca' Roman

21.06
Altopiano Sette Comuni / Monte Zebio

04—05.07
Alpi Giulie / Jof di Miezegnot e Jof di Sompdogna

19.07
Prealpi Carniche / Risalita torrente Chiarzò + borgo abbandonato Palcoda

13.09
Prealpi Carniche / Monte Festa

27.09
Lessini - Anello della Lessinia da Boscochiesanuova

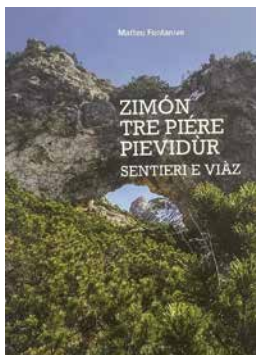
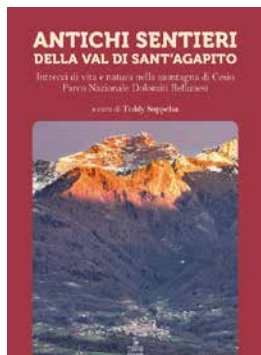
**DUE NUOVI VOLUMI
ARRICCHISCONO LA LIBRERIA
DEDICATA ALLE VETTE FELTRINE.**

Il primo è "Antichi sentieri della Val di Sant'Agapito" a cura di Teddy Soppelsa già apprezzato autore di guide sulle montagne della val Belluna e fondatore del magazine Altitudini.it. Oltre alla descrizione dei percorsi escursionistici l'autore racconta con dovizia di particolari la vita faticosa e impegnativa degli abitanti delle terre alte non solo come mera cronaca ma quale autentica valorizzazione di uomini e storia del territorio. E i racconti di caccia, di pastorizia, di fienagione datati alcuni lustri fa si mescolano con le tracce ben più antiche lasciate dai primi abitanti della vallata migliaia di anni orsono. Non potevano mancare importanti note geomorfologiche e vegetazionali con, a garanzia della bontà dell'opera, una lunga lista di autori di prestigio tra i quali Cesare Lasen, Aldo Villabruna, Elisabetta ed Eleonora Feltrin, Chiara D'Inca e molti altri.

Il secondo volume "Zimon Tre Pietre Pievidur" sentieri e viaz è l'opera prima di Matteo Fontanive giovane alpinista di San Gregorio nelle Alpi. L'autore descrive in maniera dettagliata tutte le possibili ascensioni sui monti sopra citati. Si pensi che sul volume delle Alpi Feltrine del 1975 ad opera di Bertoldin-Claut-De Bortoli, testo fondamentale per la conoscenza della zona, il

sottogruppo Tre Pietre era descritto in appena quattro pagine. A riprova della bontà dell'opera tutte le salite descritte sono state ripetute dall'autore che si è formato alla scuola di Piero Somavilla il cui mentore fu il Professor Giovanni Angelini. Gli appassionati frequentatori della zona troveranno nella guida una traccia preziosa ricordando che si tratta di ambienti di una bellezza primordiale ma impervi e impegnativi a dispetto della quota modesta causa la lontananza dal fondovalle ed il terreno con difficoltà di assicurazione come descritto dall'autore. Non manca il ricordo dei "vecchi" arditi salitori dell'Alpe con la dedica della cima: Torre Severino Pagnussat, prima salita Matteo Fontanive e Teddy Soppelsa.

[AT]



Il Veneto in Bicicletta
di Marco Ballestracci
Antiga Edizioni, Treviso 20244

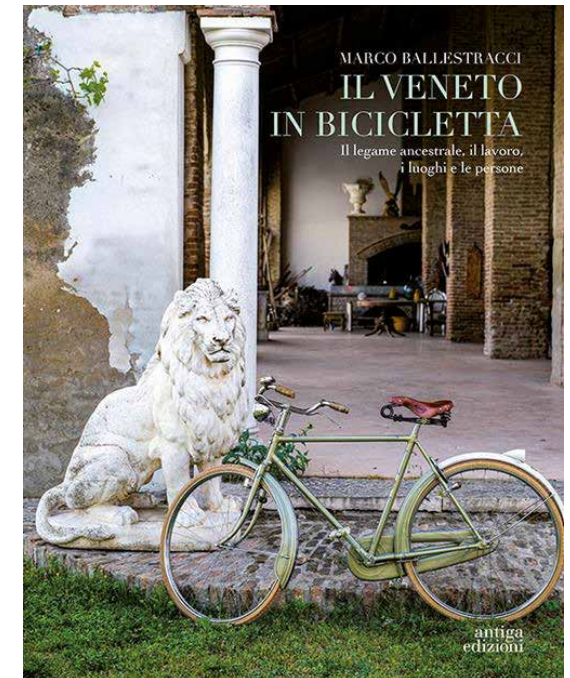
Non è una guida per ciclisti nel senso classico, ma per tutti gli appassionati sì. Questo libro è un bel volume fotografico con testi che esplorano il legame ancestrale tra lavoro, luoghi, persone e le due ruote in giro per il Veneto. Il ruolo fondamentale della bicicletta nella vita e fortuna di contadini e cittadini, fino al suo ruolo come nello sport e tempo libero odierno.

'Veicolo a due ruote gommate, poste l'una dietro l'altra, fatto di norma per una sola persona che, a cavalcioni su un sellino, aziona con la forza muscolare delle gambe la ruota posteriore mentre con le mani impugna il manubrio, sterzando la ruota anteriore per dare la direzione di marcia al veicolo' (Treccani).

Dal mare alle montagne passando per la campagna con i paesetti e i loro canali, fiumi e lagune. Dalle meravigliose Dolomiti ai dolci Colli Berici fino al maestoso Po e le lagune con percorsi cicloturistici. Poi una marea di personaggi come campioni, ciclomeccanici, nonché tifosi del Giro.

[GP]

Il volume è disponibile in sede.



CARO UGO,

compagno di sentiero, di corse, di tracce sulla neve.

Custodiremo i passi, gli sguardi, le parole che ci hanno unito.

Ricorderemo il tuo entusiasmo nel proporci un'altra uscita insieme.

Se gli occhi ti brillavano, era certo per una salita sulle tue montagne più amate.

Ora vorremmo aver avuto più tempo.

La morte lascia sempre qualcosa a ciascuno: un sogno nel cassetto,
una promessa, un rimpianto.

Ma quando saremo tristi, dovremo solo osservare più attentamente: così d'un tratto,
tra le calli di Venezia, ti scorgeremo da lontano.

Camminerai sereno ed elegante, come sempre. Sul volto un sorriso limpido,
quasi trasognato.





